

L'ANALISI

IL CUORE, LA TESTA
E LE VERE RIFORME

MARIO DEAGLIO

Non bisogna “cadere in trappola e limitarsi a reagire alla crisi attuale”, bisogna invece sviluppare “meccanismi di regolazione di alta qualità”. Le parole virgolettate sono di Draghi che le scrisse nel 2010 - quando le economie e le Borse di mezzo mondo gemevano an-

cora sotto il peso della crisi finanziaria iniziata due anni prima - su European View, una rivista europea di dibattito intellettuale e politico sulle cui pagine è difficile trovare autori italiani. Tradotto nei termini di oggi, reagire alla crisi attuale vuol dire fare una politica limitata, o quasi, ai sussidi e ai sostegni.

IL CUORE, LA TESTA E LE VERE RIFORME

Mentre creare i meccanismi di alta qualità, indispensabili per mandare avanti economia e società, implica che una gran parte delle risorse debba essere dedicata a investimenti, in capitale fisico e in capitale umano, in grado di far fronte a molte crisi successive, di qualsiasi genere.

Alcuni dei meccanismi “di alta qualità” furono inventati proprio da Mario Draghi, che li mise vigorosamente in atto nei suoi anni a capo della Bce, riuscendo a salvaguardare sia il ruolo internazionale dell'euro sia una, pur limitata, crescita economica europea, alla quale l'Italia non riuscì purtroppo a partecipare se non in maniera marginale e spesso subordinata. Quando passiamo dal quadro internazionale a quello dei singoli Paesi, seguendo ancora lo scritto di Draghi, “sarà la capacità di guida della politica a determinare se riusciremo a realizzare riforme credibili e robuste che diano vita alle protezioni che i cittadini giustamente richiedono”.

Ora al posto di guida c'è proprio Draghi e non rimane più tempo per rinviare le riforme in un'Italia che non deve “ripartire”; come ci si immaginava quando si pensava che la pandemia si sarebbe esaurita in una sola ondata, ma deve invece “ricostruire”, ossia non solo rimpiazzare qualche mattone caduto ma dar vita a un nuovo edificio economico-sociale se non vuole affogare nel dopo-pandemia. La “ricostruzione” è un compito politico e Draghi dovrà fare proprie le istanze politiche della sua - alla fine probabilmente larga, ma certamente non omogenea - maggioranza, trovando un efficiente compromesso al giorno tra ragioni dell'economia e della società.

Il nuovo presidente del Consiglio sarà facilitato nel nuovo compito dalla sua multiforme

esperienza di professore universitario divenuto alto funzionario pubblico, poi presidente o direttore di vari enti internazionali, con una parentesi di attività finanziaria, anch'essa a livello mondiale. Per approdare poi alla guida della Banca d'Italia e della Bce. Una vita, in altre parole, di teorie messe in pratica e di situazioni pratiche da sistemare in un contesto più generale. Forse solo un banchiere - e un banchiere centrale, per giunta - può avere la necessaria esperienza, ricca di teoria e di pratica, di formulazioni intellettuali e di conoscenza dei vari aspetti del mondo per svolgere oggi il difficilissimo compito al quale Draghi è stato chiamato. Lo stesso successe a un altro Governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi, con cui l'Italia si riebbe, almeno in parte, dal grande sbandamento di Tangentopoli. “Anche gli economisti hanno un cuore”, osservò Mario Draghi in un'intervista al Corriere della Sera nel 2001, al momento di lasciare, dopo dieci anni, la carica di direttore generale del Tesoro. Speriamo che, a fronte di questo “cuore”, i politici sappiano usare la “testa”, cioè discutere e confrontarsi senza urla, senza ingiurie, senza attacchi personali e in maniera costruttiva. L'accoppiata tra “cuore” e competenza tecnica è la miscela giusta per riappropriarci di vasti orizzonti dai quali in questi anni ci siamo sempre più allontanati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

